

SHOAH Pubblicato l'elenco dei beni dispersi Inventario segreto fa rivivere l'anima delle Sinagoghe

di Stefano Lolli

«La città non comprese. Forse, non sapeva. Il silenzio circondava il piccolo mondo ebraico travolto dalla violenza». Per Ferrara, il giorno della memoria dovrebbe forse cambiare data, spostarsi d'un mese esatto. 26 febbraio. Quel giorno di sessant'anni fa, infatti, tre eventi colpirono, sconvolsero per sempre la Comunità. «Alle nove del mattino, scortato dalla polizia, esce dal Tempio Italiano (trasformato dal prefetto Vezzalini in una sorta di 'campo di concentramento' provinciale, ndr), l'ultimo gruppo di dieci arrestati, per essere trasferito a Fossoli».

Alle cinque del pomeriggio, consumato il sequestro dei beni e dei documenti rimasti nel complesso di via Mazzini, viene chiuso e sigillato il portone della Comunità, «e due carabinieri ne sono posti a guardia». Alle otto e mezza della stessa sera, giunge ad Auschwitz il trasporto numero otto. Ne fanno parte i primi 47 ebrei ferraresi destinati al più celebre campo di sterminio, simbolo dell'orrore: quaranta di loro, appena scesi dal convoglio, vengono immediatamente inviati alla camera a gas. Uno solo, di quel gruppo, Egegnio (Gegio) Ravenna, sopravviverà.

«Quel sabato di febbraio del 1944 interrompe, dopo oltre cinque secoli, la straordinaria continuità ravenna degli

ebrei nella loro Casa di via Mazzini. In seguito, dopo altri arresti e devastazioni, i pochi sopravvissuti ritorneranno con la Liberazione e la Comunità, drasticamente decimata (furono 159 le vittime ferraresi della Shoah, ndr), riprenderà la sua vita».

Nel febbraio 1944

la Finanza annotava

il sequestro su verbale

minuziosi: recuperati

ora da Paolo Ravenna

Nello stesso giorno,

giungeva a Auschwitz

il primo gruppo di 47

ebrei ferraresi: solo

uno sopravvisse

La «voce narrante» è quella di Paolo Ravenna. Autore, per la rivista *Israel*, di un fondamentale saggio sul sequestro dei beni delle Sinagoghe; una spoliazione che riguardò «paramenti di valore e candelabri in ottone massiccio, rinvenuti in parecchi armadi segreti; oggetti di rito in argento purissimo, per un peso di 150 chilogrammi; mire finemente cesellate, per un valore a scandaglio per oltre 2 milioni di lire» (il testo è tratto dalla relazione dell'Intendente di Finanza). Ed ancora mobili antichi di pregio, arredi, libri, codici e manoscritti che risalgono fino al XVIII secolo e documentano la vita quotidiana, le attività minute dei singoli componenti di una delle più vivaci Comunità italiane.

Al termine di ricerche durate anni, Ravenna rievoca il puntiglioso inventario con cui



Paolo Ravenna, a sinistra, assieme al presidente della Comunità ebraica Michele Sacerdoti

gli agenti della Finanza «fotografarono» il contenuto delle Sinagoghe (nel novembre dello stesso anno, assaltate e letteralmente svuotate), e nel pubblicarlo restituisce alla vita ciò che, di fatto, è per sempre disperso. «Con la Liberazione, la Comunità si adoperò per recuperare quanto ancora era possibile ritrovare disperso in città e altrove — scrive Ravenna nel suo saggio —. La quasi totalità dei beni inventariati era andata perduta. Qualcosa venne restituito spontaneamente da privati, qualcosa

rintracciato dall'autorità dell'epoca, qualcos'altro ritrovato in luoghi di deposito gestiti dalle autorità della Repubblica Sociale». Dagli anni '50, un'opera minuziosa, paziente di recupero e restauro ha consentito di ricomporre la sede comunitaria e due delle tre Sinagoghe di via Mazzini; al proposito, il testo pubblicato dal quadrimestrale di cultura ebraica, contiene anche la bella testimonianza che nel 1976 Ivo Minerbi rese proprio a Ravenna, sul recupero e la ricostruzione (purtroppo solo

SHOAH

Musica e mostre

Primi due appuntamenti oggi per le iniziative del «Giorno della Memoria»: alle 10,30 alla sala S. Francesco di via Terranuova, viene rappresentata per le scuole l'opera musicale per bambini «Brundibar»; alle 17,30 a Casa Cini si inaugura la mostra di Gloria Soriani «Lettere ebraiche». Nel programma di domani, spicca l'incontro con l'attore Moni Ovadia alla Facoltà di Giurisprudenza di corso Ercole d'Este 19 (dalle 17 nell'aula magna).

parziale) di quel «tesoro», «Mancavano i lampadari ma, in una cantina sottostante il tempio, venne trovato un groviglio di pezzi di bronzo formanti un cumulo di notevoli divisioni — raccontava Minerbi —. I fascisti distruttori avevano smontato, rotto e accatastato tutti i lampadari dei templi ferraresi. Con grande pazienza e amore vennero separati i pezzi sani da quelli rotti...».

Ma il rilievo del testo pubblicato da *Israel*, è legato all'appendice che riporta il puntiglioso verbale degli agenti della XIV Legione della Guardia di Finanza del «Rubicone», che registrano ogni bene, da quelli di straordinario pregio artistico o religioso, sino alle cassapanche vuote, ai «lampadari rotti per un peso di 10 kg e 960 grammi — si legge — ed a rottami per 3 kg e 220». Tutto viene riportato, notificato e controfirmato.

E per usare le parole con cui si conclude il verbale, è la stessa storia di una delle più antiche Comunità, sul cui capo incombono nubi sanguinose, ad essere «chiusa a doppia chiave, e la porta è suggellata con timbro a cera».

SHOAH Sgarbi sulla sfida con Roma: «Sereni, il 'compagno' Franceschini più forte di Veltroni»

«Lavoriamo sulla qualità, e il nostro Museo non avrà rivali»

«Invito il 'compagno' Dario Franceschini a buttare giù dal... trionfo il sindaco di Roma Veltroni, e respingere ogni tentativo di scippo del Museo della Shoah!». Dal Cairo, Vittorio Sgarbi ('ideatore' del museo di Ferrara e primo firmatario assieme al deputato della Margherita della legge approvata il 30 gennaio 2003) interviene sulla competizione con Roma: «In realtà il tema non si pone, perché nella capitale potranno fare, al massimo, un contenitore pieno di oggetti, testimonianze, documenti. A Ferrara lo

spirito del museo è un altro: si tratta di evocare la Shoah anche con un grande monumento, con una struttura di qualità estetiche e simboliche tali da richiamare, inevitabilmente, l'attenzione da tutto il mondo». Perciò sarà fondamentale, prosegue Sgarbi, «che sindaco, Regione, Comunità Ebraica lancino un concorso aperto a grandi architetti, in modo che la realizzazione della struttura nel bel luogo individuato diventi, per Ferrara, l'equivalente del museo Guggenheim a Bilbao o della Torre Eiffel a Parigi».

Sgarbi non teme perciò la concorrenza di Roma? «Non dobbiamo temere: c'è la legge, ci sono i finanziamenti. C'è persino il Museo, quello ebraico nel Ghetto di Ferrara che anticipa il tentativo di anticipazione di Roma. Poi ci penserà Franceschini, il ministro 'ombra' della Cultura dell'Ulivo, a non perdere la sfida, più politica che altro, con Veltroni. Resista, resista, resista — ride Sgarbi —, non faccia come il ministro Urbani che le prende sempre da Tremonti!».

S. I.

IL CONCERTO Sabato 31 alla sala Estense secondo 'recital' organizzato dai promotori del Teatro Juliano in memoria del giovane Baroni

Una serata di emozioni per ricordare Giuliano

In memoria del giovane ferrarese Giuliano Baroni, prematuramente scomparso nel 2000, l'assessorato alle Politiche giovanili ha organizzato per sabato 31, alla Sala estense di piazza Municipale, una serata musicale dedicata a profani e professionisti di note e pentagrammi. Ideata nell'ambito di Juliano (il progetto di Acoustic Theatre, una struttura minima per musica e recitazione rivolta a quanti non rientrano in questi normali circuiti), l'iniziativa vedrà l'esibizione dei giovani artisti che lo scorso giugno hanno vinto le borse di studio intitolate

Sul palco gli artisti

vincitori delle borse

di studio intitolate

al ragazzo scomparso

prematamente

te a Giuliano nel seminario «Itinerari di Musica e di Insieme», proposto dall'Associazione Otaria, attiva tra Ferrara e Mogliano Veneto. E che hanno partecipato poi ai Corsi di Umbria Jazz Clinics 2003, tenuti dal Berklee College of Music di Boston. «Sono interpreti ancora in erba, alcuni amici di Giuliano,

ma tutti dotati di gran talento», anticipa l'assessore Alessandra Chiappini, che all'iniziativa attribuisce un profondo valore morale. «Vogliamo ricordare Giuliano nel modo più consono, cioè con la musica, che lui amava e suonava al pianoforte. Fornendo nel frattempo ad altri ragazzi l'opportunità di presentarsi al pubblico». Il tutto in nome della memoria. «L'unico concetto — chiude la Chiappini — in grado di unire amore e civiltà». Sul palco saranno Gian Battista Balanti, che si esibirà al pianoforte; Luca Lenzi e Arianna Ticchi, al clarinetto; il trio Juli, che proporrà

E sul sito internet

tutte le immagini

del progetto: una sede

per musicisti e attori

decisi ad emergere

perlopiù brani jazz; il duo Valerio Pappi e Adriano Brunelli, con un repertorio misto. Tra gli allievi di «Itinerari di musica d'insieme 2003» presenzieranno Riccardo 'Stuli' Manzoli e Lauro Luppi, entrambi alla chitarra; per la «Scuola di musica moderna» di Ferrara parteciperanno invece l'insegnante

Viviana Corrieri, alla voce, e Massimo Mantovani, al piano.

Tra gli allievi, il duo Giovanni Fontana alla chitarra e Claudio de Rossi alle voci e armonica. Concluderanno il quartetto Alessia Ovino & the Mob-Job, composto da Alessia Ovino alla voce, Stefano Bedetti al sax, Daniele Santimone alla chitarra, Alessia Fedrigo al basso, Riccardo Paio alla batteria; e il duo Andrea Saletti alla chitarra e Max Maietti alla voce.

Si inizia alle 21, l'ingresso è libero. Per informazioni, consultare il sito www.ferrara2000.com/juliano.

Camilla Chedini



Giuliano Baroni